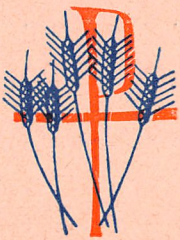
ANNO XVI - NOVEMBRE 1947 - NUMERO 11

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

L'ora di Religione: l'insegnante e l'allievo - Don Ferruccio Olivati 179

La grazia (*Schema di lezione per l'Istituto Magistrale*) - Sr. E. Duranti 182

Lettere sincere ed affettuose (*Fuori di scuola coi miei giovani*) - Don Giovanni Barra . . 184

Scrivo - Sr. M. S. 186

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Santa Cecilia e quattro Santi (*Olio di Raffaello*) - Giacomo Maria Medica 188

FATTI E SPUNTI

Occorre che i buoni vigilino perché Fede e Morale siano conservate intatte - I giovani cattolici tedeschi innalzano la Croce dell'espiazione - Il Crocifisso in Parlamento - Suicidio e Confessione - L'atto di fede di ventimila giovani - In tutti gli Stati lo sport rinvigorisce e diletta. La bestemmia degrada e disgusta - Dio e libertà - Messaggio di Pio XII al Congresso Catechistico Nazionale degli Stati Uniti di Boston - La Chiesa Cattolica in Australia . 191

VETRINA A. D. C. 193

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1948

★ *Attenzione!* ★

I edizione S. M. annuale L. 300 - Estero L. 500
II edizione P. O. annuale L. 200 - Estero L. 400
Le due edizioni: annuale L. 500 - Estero L. 800
Un numero: edizione S. M. L. 30 - Estero L. 45
edizione P. O. L. 20 - Estero L. 35

DIREZIONE: CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

ANNO XVI N. 11 **CATECHÈSI** NOVEMBRE 1947

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DIDATTICA E PEDAGOGIA

L'ORA DI RELIGIONE: L'INSEGNANTE E L'ALLIEVO

Ho già detto in altro articolo di *Catechèsi* (luglio-settembre 1946) sul tipo di scuola in cui insegno (Istituto Tecnico industriale: undici classi), sulle mie relazioni coi docenti e coi giovani, sul programma svolto e sul metodo. Insisterei *qui sul posto che — in generale — occupa la Religione nella considerazione degli scolari.*

Dico subito: ultimissimo posto! Stanno in testa le materie tecniche, quelle che praticamente (nel senso ordinario della parola) saranno utili in un prossimo domani; poi le materie d'indole culturale, come l'italiano, la storia, la chimica, le scienze naturali, la lingua straniera; infine, la Religione (anche se nella pagella è in testa!) E parlo di Religione come materia scolastica, beninteso, cioè come materia da studiare (piú o meno) e che comporta non un voto (purtroppo) ma un giudizio, che tuttavia può influire talvolta (a seconda del prestigio dell'insegnante) anche sulle altre materie. Che se la Religione la si considera come complesso di verità da credere e da professare, cioè come fatto strettamente individuale, allora non c'è scolaro, mi pare, che giunga a squalificarla del tutto, in cuor suo, qualunque possa essere l'atteggiamento esterno — spavaldo, oppositore, spregiudicato, negatore. Perché, il giovane non è in iscuola quello che è in famiglia, nelle famiglie di questa nostra Italia, troppo cristiana cattolica e papale per dar valore di espressione nazionale alle quattro e piú cornacchie che starnazzano in certe congreghe e su certa stampa. Anzi, avendo io parlato in questo senso, un giorno, in una classe delle piú difficili (e in tono un po' accalorato), ho trovato il consenso di tutti. Del resto, basta che un sacerdote abbia un minimo di esperienza diretta giovanile — esperienza intima, personale, — e non tarderà a intuire la vera realtà delle cose. Io ho scolari che vanno dai 16 anni ai 30 e piú anni, ma anche i piú anziani non so vederli in posizioni negative coscienti; li vedo troppo scolari, ancora. Sarà la vita poi, fra un anno, fra pochi mesi, se si vuole, a dare un volto fisso alla loro personalità; ora, ogni forma di spregiudicatezza non è — credo — che baldanza dell'età, frutto dell'ambiente e di rispetto umano.

Per cui, tutto *lo sforzo dell'insegnante deve convergere qui: fare in modo che il suo lavoro di richiamo, di chiarificazione, di approfondimento, di valorizzazione, di persuasione non torni vano.* Quindi, bisogna che si preoccupi, prima di tutto, di *conquistare l'ambiente*, fino al punto di diventarvi un amico distinto e desiderato. Quando entrerà nella scuola, non ostenterà il poco temuto registro né porterà scritti in fonte corrucciati propositi di rapporti disciplinari al preside: sarebbe un compromettere tutto, irreparabilmente. A lui deve bastare la dignità, che lo caratterizza, la veste che porta, il modo di parlare, la bontà avvertita dell'animo, la manifesta comprensione della vita giovanile.

Al suo apparire, tutto deve rasserenare (intendiamoci, nel senso composto della parola, non nel senso di dar la stura a clamori e movimenti di gazzarra), la sua ora dovrebbe inserirsi come un sollievo nella monotona e opprimente concatenazione delle ore scolastiche (anche otto, giornaliere, nel mio Istituto Industriale!)

I primi minuti, li occuperà nell'aggiornare e firmare i registri, nel controllo delle assenze, nel rispondere a qualche domanda individuale, nel preparare il testo, nel rivedere lo schema della lezione da svolgere. Alla quale non deve mai rinunciare: tutt'al piú la potrà ridurre a venti minuti, a un quarto d'ora, nell'imminenza di grosse circostanze religiose, approfittando per le « buone esortazioni » del caso, o quando la classe si dimostri sotto ossessione per un importante lavoro di prova o per interrogazioni decisive nell'ora seguente. (In questi casi i giovani si rivelano per quel che sono, nel domandare una benedizione, una preghiera, perché tutto vada bene...). Ma rinunciare del tutto, alla lezione, mai.

E usare il testo. Io non so se altrove sia cosa naturale ottenere che tutti gli scolari l'abbiano. Qui, ho dovuto rinunciarvi durante gli anni di guerra, date le difficoltà di provvisione; quest'anno l'ho imposto. E siccome le ragioni di esimersene furono mille e una, e tutt'altro che sincere ho tagliato corto proponendo di far io un'ordinazione unica, per tutti, col 10% di sconto sul prezzo di copertina, d'intesa col libraio. Il capoclasse ha steso la lista dei richiedenti, ha poi distribuito i testi, ritirando i soldi, e tutto è finito in gloria! Ogni scolaro ha risparmiato dieci, quindici lire, assicurandosi cosí una o due sigarette (!) in piú; e inoltre, a fin d'anno ricupererà la spesa del testo, passandolo agli allievi della classe inferiore. E io ci ho guadagnato questo, che andando in classe posso dire: « testo alla mano (dando un'occhiattaccia a chi l'ha dimenticato), via tutto il resto, pagina tale! » e la lezione fila via molto meglio, con un profitto annesso indiscutibile. Invece, prima quanto fiato ho dovuto spendere per due e anche per tre ore di seguito; e ora, posso anche far leggere a turno.

In tale circostanza, ricordo d'aver detto che ritenevo *atto di consapevolezza e di maturità virile* aderire al mio invito. E soggiungevo in tono leggermente faceto: « Vorrò vedere quelli che, non aderendo, denunciano di saperne già troppo di Religione o che preferiscono rinforzare la propria ignoranza ». Una risatona, un segnarsi a dito vicendevole, un mio affermare amichevolmente o far grosse meraviglie da scandalizzato.

Qualche volta batto in breccia. Un giorno, entro in iscuola (quinto corso)

con qualche minuto di ritardo e vedo scritto a caratteri cubitali sulla lavagna: « Leggete *Don Basilio!* » Un moto di sdegno mi prende: era fresca la condanna del periodico famigerato. Mi freno, salgo in cattedra, depongo il cappello, e prima del *Padre nostro* faccio cenno al capoclasse di cancellare; quegli eseguisce malvolentieri. Poi, intono la preghiera e faccio sedere. « Se io fossi un insegnante severo e sbrigativo — dico — renderei gravemente responsabile il capoclasse di questa faccenda, con un rapporto al preside. Invece, dal momento che se ne offre l'occasione... parlo della Chiesa, della sua capacità di far leggi e di punire, perché è società perfetta... ». « Ma, e la libertà? » interrompe uno, il peggior soggetto della classe. « Ecco, — rispondo subito, — ti faccio un esempio. Ammettiamo che tu sia iscritto al partito comunista... » « Lo è, lo è », sussurrano i compagni dai banchi; lo sapevo bene! « Se tu dunque fossi iscritto al partito comunista, che obbliga i suoi aderenti ad osservare un... santo programma di azione, e un bel momento te ne rendessi gravemente indegno, avrebbero o non avrebbero diritto, i gerarchi del partito, di cacciarti fuori come il peggiore dei farabutti? ». Il consenso è generale. « Cosí, vedi, la Chiesa — come ricorderai dal Catechismo che studiavi quando eri piú buono e che ora hai un po' dimenticato — è la società dei veri cristiani, cioé dei battezzati, che professano la fede e la dottrina di Gesú Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e *ubbidiscono* ai Pastori stabiliti da Lui. Ora, ha o non ha il diritto di scomunicare, cioé di cacciar fuori...? ». E continuo sull'argomento, in lungo e in largo, finché — esauritolo — non volendo lasciar tempo ad altre discussioni, piego bellamente il mio dire sui vari punti della lezione di quel giorno — la *coscienza* — e procedo con tale tono e con tale ardore, che pare tutto ben concatenato e naturale. Alla fine, i giovani scoppiano in approvazioni aperte, uno sussurra: « Battiamo le mani! », escono dai banchi e mi circondano con larga cordialità. Solo quattro rimangono al loro posto, in silenzio, a testa bassa. Prima di uscire, dico a tutti: « Vi prego di non dare alle mie parole alcun significato di acredine; di rincrescimento sí, però, perché una determinazione cosí seria della Chiesa dovrebbe esser motivo di tristezza in ogni cristiano e italiano, non già di scherzo. Poiché come tale ho voluto interpretare la scritta sulla lavagna. Ma, credetelo, non potevo non dirvi quanto vi ho detto, sebbene da amico, ben s'intende, da amico, come sempre ».

Un trionfo, pensavo a un trionfo. Senonché, la volta successiva, dalla porta di classe guardo intuitivamente alla lavagna: un'altra scritta: « Leggete *Il Pollo!* ». In cuor mio non ho mai provato una stretta cosí violenta. Superato il primo momento di perplessità, mi disponevo ad affrontare la situazione aggravata (guai a perdersi d'animo, nemmeno con giovanottoni come i miei), quando, nel muovere verso la cattedra, uno esce dal banco e sorridendo corre a cancellare; poi mi dice: « Stavolta sí è uno scherzo, professore! ». Ho respirato.

In un terzo corso, invece, non so piú a proposito di che, uno saltò fuori a sostenere che è buono solo ciò che è utile! Nelle Industriali non si studia filosofia, ma non ho mancato di sparare tutte le mie cartucce. E quello, tuttavia, a dire: « No, no; a me non pare ». Allora ho perso la pazienza:

— Senti, in filosofia uno che sostiene il tuo principio si chiama utilitarista.

Tu pertanto sei un utilitarista; convieni?

— Sí.

— Cioé sei seguace di un sistema filosofico che si chiama utilitarismo; convieni?

— Sí.

(Sembrava un dialogo di Platone).

— Vorrai pertanto sapere qual è l'ultimo autorevole giudizio critico enunciato su l'utilitarismo.

— Sentiamo.

— Ma ho paura che ti offenda.

— Nemmeno per sogno.

(Nella classe regna un silenzio altissimo; tutti gli sguardi sono fissi a me, che sono in vena di sballarla grossa).

— L'utilitarismo è stato definito *la filosofia dei cavalli bolsi.*

È successo un pandemonio, ma quel giovane, da allora — vedi potenza d'una balla — è diventato uno dei miei migliori amici.

... Temo di aver divagato. Volevo dire: solo il Signore sa quanto è critica la situazione del sacerdote, catechista nelle scuole pubbliche. Eppure, egli potrà, assai piú che qualunque altro insegnante, costruire veramente per domani, se avrà una chiara e forte coscienza della sua missione, perché mentre le materie profane s'indirizzano soprattutto all'intelligenza, la Religione investe e impegna anche la volontà e il cuore. Naturalmente vale anche qui il monito di San Paolo (*I Cor.*, III, 4-9): « Noi siamo collaboratori di Dio... Né colui che pianta è qualche cosa, né colui che innaffia; ma Dio che fa crescere ».

Don Ferruccio Olivati

Schema di lezione

LA GRAZIA

Istituto Magistrale

Dopo aver parlato della creazione dell'uomo, dei doni a lui largiti da Dio, cerchiamo di farci almeno una pallida idea del *massimo dono di Dio:* la *Grazia.*

Dio creò l'uomo superiore agli animali: essere intelligente, dritto e bello, re della creazione, capace di gustare le bellezze della natura e d'imporsi alla natura, ricco di gioia per queste stesse bellezze, e nella possibilità di trarne tutte le armonie per il proprio bene. Sarebbe già stato molto questo per l'uomo, anche restando di « pura natura ». Avrebbe potuto cogliere tutti i fiori della terra e inebriarsi del loro profumo e cantare al cielo e al mare la sua terrena felicità. Sarebbe già stato molto questo per l'uomo. Ma Dio volle dargli qualcosa di piú: *non si contentò di farne « un essere di pura natura »*, ma volle farne un abitatore del Cielo, un destinato al Cielo: volle farne una creatura per il Cielo, di poco inferiore agli Angeli; *volle farne,* supremo onore per l'uomo, *un suo figlio adottivo:* non dunque una creatura per la terra, ma *una creatura per il Cielo.*

Ma, creato per il Cielo, l'uomo aveva necessariamente bisogno di qualcosa che gli rendesse possibile la vita in Cielo: una vita spirtuale, insomma, superiore alla natura: soprannaturale. Per spiegarmi con un esempio banale: a noi, che viviamo nell'atmosfera, Dio ha dato i polmoni per respirarla; come organi speciali ha dato ai pesci che devono vi-

vere nell'acqua. Se, per ipotesi, ci chiamasse a vivere nella luna, dovrebbe darci una costituzione fisica capace di fare a meno dell'atmosfera e dell'acqua, perché pare che tali elementi manchino al nostro romantico satellite. Ed ecco allora che, *destinati al Cielo, a vivere per il Cielo, dovevamo avere un qualcosa, un respiro, un alito, una vita, insomma, che fosse superiore alla terra, che ci rendesse possibile la vita del Cielo: ci occorreva il dono di Dio* che ci rendesse superiori alla terra, soprannaturali: occorreva, in una parola alla nostra anima « una vita soprannaturale ». *E Dio ce lo concesse, questo dono*, per la Sua infinita bontà, ce lo concesse gratuitamente, *e questo dono supremo di Dio si chiama appunto « Grazia »:* dono supremo e dato gratuitamente: *gratis:* Grazia. E il Catechismo lo definisce cosí: « *Quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesú Cristo ed eredi del Paradiso* ».

Ma noi sappiamo che *i nostri progenitori peccarono*, e *perdettero la Grazia*, questa vita soprannaturale, che li rendeva capaci di vivere per il Cielo e poi ascendere al Cielo. Perdettero la Grazia e, come un padre che, avendo perduto tutto il suo patrimonio, lascia i figli poveri, cosí noi, figli di Adamo, dovevamo esser ridotti allo stato di pura natura: creature destinate alla terra, non piú al Cielo. Il disegno munifico di Dio sarebbe stato cosí annullato. Ma noi sappiamo che *Dio ci risollevò* al nostro alto destino, e che il Figlio di Dio, con la Sua Passione e Morte, ci riconquistò la « Grazia », la « vita » che ci fa vivere del Cielo, anche sulla terra, e che, se non la perdiamo con la colpa, ci aprirà il Cielo. E solo i bambini che muoiono senza Battesimo, come esseri di pura natura, privi cioè della Grazia (e in ciò consiste appunto il peccato originale) non potranno avere il Cielo, e sarà loro data, come è logico, una felicità puramente naturale, come conviene a esseri di pura natura.

Ma questo dono della Grazia, che ci rende già sulla terra creature superiori alla terra, creature di Cielo a cui siamo destinati, quali conseguenze ci impone! E, prima di tutto, quale gratitudine a Dio che a tale stato ha voluto elevarci facendoci Suoi figli adottivi! E quale sentimento deve penetrarci della nostra dignità! Che diremmo di un principe ereditario che si abbassasse a giocare coi ragazzi di strada e a voltolarsi, con loro, nel fango? E potrebbe preferire un berretto a sonagli di ciarlatano alla corona d'oro del suo regno? E non facciamo noi cosí quando, dimentichi di un regno, del Cielo che ci aspetta, andiamo dietro alle cianfrusaglie di questa povera terra, e per esse viviamo, avvilendoci talvolta fino al peccato, ingrati a Dio che tanto ci ha largito, ingrati a Gesú che tanto ci ha riconquistato?

« o gente umana, per volar su nata,
perché a poco vento cosí cadi? ».

N.B. — Si potrebbe parlare, in ulteriori lezioni, delle conseguenze della Grazia: del come a questo lume devono valutarsi tute le cose e tutti i fatti umani; del come si illuminano, per questo dono, tutti i fatti umani; dell'ordine, dell'armonia, della bellezza che assume la vita in tutte le sue contingenze e nei suoi avvvenimenti, considerati da questo punto di vista; e infine la necessità che s'impone di vivere secondo il nostro ultimo fine.

Sr. E. DURANTI

LETTERE SINCERE ED AFFETTUOSE

Le nostre lettere dovranno avere certe qualità.

Innanzi tutto dovranno essere sincere ed affettuose. Don Gnocchi nel suo libro *I giovani del nostro tempo e la direzione spirituale* si scaglia giustamente contro certe lettere che egli definisce molto argutamente: « un sermoncino che si potrebbe leggere utilmente davanti ai fedeli, in piedi a capo scoperto, un pezzo oratorio di maniera, un ricettario di frasi fatte, logore dall'uso e ormai scariche di elettricità, un modo qualunque di posare scaldandoci a freddo in sentimenti poco sentiti, un componimento tirato al duplicatore per tutti i giovani e per tutte le occasioni ».

« *Eviterò ogni espressione senza sapore e senz'anima*, proscriverò questa e simili locuzioni: « *possa io colle mie lacrime cancellare tante colpe* ». Sarò vero e perciò semplice. Nelle sue note di prigionía GIACOMO RIVIÈRE ha scritto queste espressioni argute che fanno il paio con quelle di S. Teresa (Dio ci liberi dalle preghiere sciocchine!): « In tutto quello che scriverò sulla religione, prenderò il tono piú mondano possibile (l'aggettivo « mondano » non è esatto, ma si capisce quello che vuol dire), eviterò di parlare come i curati. Questo disgusta proprio molti... il nostro *dolce* Salvatore... la *beata* Vergine Maria... Renderò Dio familiare e allegro quanto piú possibile » (P. PLUS).

Il giovane ha un senso acutissimo di sincerità. Sente subito se le nostre parole puzzano di artificioso, di stereotipato, di predica. Deve invece sentire che la nostra lettera gli porta la nostra personalità, viva e intera, deve percepire attraverso alle nostre righe i battiti del nostro cuore.

I GRANDI EPISTOLARI CRISTIANI.

Chi apre i grandi epistolari cristiani si sente di colpo tuffato in un'atmosfera rovente di affettuosità, è scosso dai fremiti di umanità che li avvivano, è preso da quel senso di cordialità che li pervade.

Sentite *S. Paolo* il cui cuore — secondo la lapidaria definizione del Grisostomo — era il cuore di Cristo: « *Cor Pauli, Cor Christi est* ».

Proprio coi figliuoli piú riottosi, come i Corinti, l'Apostolo, mentre non risparmia le staffilate del suo zelo e della sua sincerità apostolica, non sa contenere le espressioni piú dolci, che tradiscono la bontà del suo cuore.

« Mi son fatto tutto piccola cosa nello stare tra voi — egli scriverà nella II^a^ ai Corinti — e perché? Perché voi poteste farvi un po' piú uomini e essere piú bravi ». E piú sopra: « O Corinti, abbiamo fatto la voce grossa, tutto a vostro bene e perché ci siamo sentiti gonfiare il cuore. No, noi non siamo piccini di cuore, siete voi invece che vi immiserite nella capacità di amare. Deh! rendeteci il contraccambio, riamateci. Vi parlo come un padre ai suoi figli; dilatate il cuore anche voi ».

E dopo avere, delicatamente, scagionati i Corinti del loro sgarbo, non imputabile ad essi ma ai nemici del Vangelo, Paolo implora con una visibile e trasparente angoscia d'amore incompreso:

« Oh! fateci un posto nel vostro cuore! Noi non abbiamo mai fatto torto ad alcuno, non commessa mai alcuna ingiu-

stizia né frodato nessuno; vi parliamo cosí non già per manco di stima; vi abbiamo ripetuto le tante volte assicurandovi che vi teniamo nel cuore, uniti intimamente per la vita e per la morte. Nutriamo per voi tutta la stima, ed abbiamo tutte le ragioni d'essere fieri di voi. Da parte mia, pure in sí grande strazio d'animo, son pieno di conforto e trabocca in me il gaudio. Giunti infatti in Macedonia, al non trovarvi Tito, ci sentimmo immersi in una profonda ambascia: contrasti fuori, timori dentro. Ci soccorse il Dio Consolatore, chè non appena Tito ci ebbe riferito che voi ci aspettate, che siete confusi, che ci amate, l'ambascia è diventata tripudio di gaudio ».

Quanta dolcezza in queste espressioni di *San Girolamo a Fiorenzo:* « Ora dunque nella maniera che posso, invece della mia persona, vi presento la mia lettera: e, sebbene lontano col corpo, vengo coll'affetto e con lo spirito istantemente chiedendovi che la nascente nostra amicizia, la quale col nodo di Cristo è stata congiunta, non sia giammai, per lunghezza di tempo o per distanza di luoghi separata; anzi piuttosto vieppiú stringiamola con vicendevoli lettere che tra di noi corrano, s'incontrino e con noi parlino ».

Quale sussulto di gioia quando riceve una lettera che viene a rischiarare la sua solitudine, a fargli sentire la parola di un amico lontano, a popolare la solitudine delle immagini dei suoi cari: « Non deve separare la carta coloro i quali con scambievole amore insieme sono uniti... Ora io ragiono con la vostra lettera, l'abbraccio; essa parla con me, essa solamente qui sa la lingua latina... Credete nell'amore che dice il vero: mentre scrivevo questa lettera vi vedevo proprio ».

Quando gli muore un amico scrive: « Di due occhi ne ho perduto uno, giacché un'ardentissima improvvisa febbre mi tolse Innocenzo parte dell'anima mia ».

Uno dei grandi segreti, per cui *San Francesco di Sales* riuscí maestro nella direzione spirituale, va ricercato appunto nel suo cuore sensibilissimo e nel suo temperamento affettivo capace di una comprensione smisurata dei bisogni delle anime e capace ancora di amarle in un grado eroico. « Io sono l'uomo piú affettivo di questo mondo » scriveva un giorno. E ad un'altra persona: « Voi siete profondamente scolpita nella mia anima ».

Talvolta si arresta, come meravigliato lui stesso di questo torrente di parole affettuose che gli sgorgano dal cuore: « Io abuso della vostra bontà, spiegandovi cosí rozzamente il mio affetto — scriveva al Presidente Frémiot —, ma, Signore, chiunque si batte con me per l'amicizia, deve essere ben sicuro, perché io non risparmio colpi ». E alla vigilia della sua morte si definiva cosí « Non vi ha al mondo, io penso, un'anima che accarezzi piú cordialmente, teneramente e... e piú amorosamente di me; cosí è piaciuto a Dio di fare il mio cuore ».

Chi non ricorda le *Lettere ai giovani* del *Lacordaire?* « Ti prego di conservarmi sempre il tuo affetto, tanto necessario alla mia felicità; il mio ti è piú che dato, consacrato e non sarebbe in poter mio privartene, o indebolirtene il sentimento profondo. Tu rimarrai nel mio cuore come un figlio e un amico ».

« Meriteresti di essere messo a pane e acqua per insegnarti a non essere malinconico e a meglio riflettere. Ma ti perdono perché mi ami. Sono impaziente di vederti. Ancora quindici giorni: è troppo! ».

« Quando sarai triste e disilluso del mondo, getta uno sguardo lontano verso la finestra della mia cella: pensa ad un amico che tanto teneramente ti ama! ».

Newman firmava le sue lettere: « *Tuus usque ad cineres. Jhon Henry Newman* ». Al punto di stupire quasi il giovane con la nostra affettuosità sincera, schietta, maschia.

Mi scriveva uno studente:

« Le sue parole mi hanno confuso. Ho sempre creduto che una parola di conforto dovesse venire da una persona amata, una ragazza, nel mio caso. Ora mi ricredo. Quella sensibilità che non ho trovato in una ragazza, mi pare di averla trovata ora in lei. Sí, quando, triste e sfiduciato, nei momenti di pessimismo vorrei imprecare contro tutto e contro tutti, volgerò un pensiero a lei, che coi suoi scritti ha saputo ancora riconciliarmi con la vita ».

Quando il giovane si sentirà cosí avvolto, accarezzato dall'amore, comincerà ad amarci.

« Fatevi amare, diceva già Fénélon, l'amicizia porterà il ragazzo a fare quasi tutte le cose che si vorranno da lui ».

Ora in tutti gli uomini, anche i piú grandi, sonnecchia un ragazzo, nel quale il sentimento predomina sulla ragione. Sfruttiamo questa loro condizione mettendo il sentimento a vantaggio della loro vita, a servizio dell'azione, come stimolo della volontà.

Diceva Leone XIII: « Il mondo apparterrà a chi lo amerà di piú ». Anche i giovani saranno nostri se li ameremo piú degli altri.

DON GIOVANNI BARRA

SCRIVO

Mi dicono che una carissima figliuola, su cui un giorno genitori e superiore avevano fondate le piú belle speranze e che ormai pensavo laureata e ben sistemata, è stata vittima del turbine della guerra.

La famiglia distrutta con la morte del padre, gli affari a rotoli; lei sola, senza appoggio, senza risorse. Interrotti gli studi dopo il terzo anno di Università, rinunziato forzatamente al brillante avvenire, la povera giovane si trovò esposta ad ogni insidia.

Si sa: l'intelligenza non basta a corroborare la volontà. Cosí incominciò una vita piuttosto licenziosa.

A questa notizia il cuore mi si stringe per la pena.

— Ma come mai? ma non ci sarà niente da fare? quell'anima poteva e doveva essere un'apostola.

SCRIVO: *— Desidero sapere di te; soprattutto desidero aiutarti. Dimmi che cosa posso fare.*

Un giorno me la rivedo davanti all'improvviso.

— Sono venuta. Grazie per il suo interessamento. È l'unica persona che si sia ricordata di me dopo... dopo il naufragio.

— Vieni; andiamo prima a dire grazie a Gesú.

In Cappella si scioglie in lacrime. Dopo lo sfogo recitiamo insieme una preghiera al Sacro Cuore e un'Ave Maria, poi usciamo e mi fa le sue confidenze. È una storia dolorosa, purtroppo comune ai nostri tempi.

— *Ma perché arrivare a questo?*

— *Per non morire di fame.*

— *E tu credi che noi ti avremmo negato il pane se tu fossi ricorsa a noi?*

— *Ho pensato di venire mettendo sotto i piedi l'amor proprio, che era ben grande, ma non potevo. Tra me e loro c'era il fronte.*

— *Lasciami dir tutto il mio pensiero: non era preferibile la morte alla violazione della legge di Dio?*

— *Sí. Non me lo dica piú. Ho tanto rimorso!*

— *Bene. Il buon Dio perdona tutto. Abbi fiducia e buona volontà.*

— *È difficile vivere bene ora, ma farò tutto quello che potrò. Ho passato delle ore terribili, sono stata sul punto di finire questa misera vita, ma poi...*

— *Poi?!?...*

— .....

— *Che cosa ti ha dato il coraggio di vivere?*

— *Un motivo che mi pare quasi vile.*

— *Sentiamo.*

— *Ricordo che a scuola ci si parlava dei Novissimi nelle lezioni di Religione e nelle prediche dei Santi Esercizi. Quel pensiero mi perseguitava. E noti che è il medesimo pensiero che forse ha salvato il povero babbo. Ricorda che non era praticante? Io da bambina avevo pregato tanto per la sua conversione. Avvicinandosi il momento della morte mi disse un giorno: « D., va' dal Parroco; digli di venire. Penso che ci sia proprio un'altra vita, e... sai... ».*

Sono volata dal Parroco. Il mio caro ha fatto una morte invidiabile. Lo stesso pensiero mi ha sempre scossa nei momenti di crisi spirituale, e non sono stati pochi.

— *Perché hai detto che quel motivo ti pare vile?*

— *Non è interessato?*

IMPORTANTE!

Agli **AMICI** che entro il prossimo MARZO raccoglieranno maggior numero di abbonamenti nuovi, la Direzione della Rivista offre speciali premi.

(Vedere *condizioni* di abbonamento in copertina, i premi a pag. 194).

— *Sí, è interesse quello, ma interesse supremo dell'anima, che si lega con il solo motivo della nostra esistenza: la gloria di Dio.*

Quando la povera anima se ne va con il desiderio di vivere per redimersi, penso con infinita riconoscenza all'amore misericordioso del Redentore che ci salva con santi e salutari pensieri, dopo averci riacquistata la gloria del Cielo con la sua Passione e Morte.

Oh imperscrutabile profondità della sapienza e della scienza di Dio, che traccia ad ogni anima sentieri nuovi, che tutte conduce per vie e con metodi diversi; che conduce alcune per i sentieri fioriti di candore e permette che altre si insozzino nel fango, che conduce le une per le vie fiorite dell'Amore e altre muove e lega a Sé col timor santo, ma sempre e solo per un amore che non si smentisce e che è piú forte della stessa morte. Le nostre meschine vedute umane, a volte, ci sono motivo di scoraggiamento e di scandalo. Dovremmo invece ricordare le sue parole: « Beato chi non si scandalizzerà di Me », « Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo ».

E dovrebbe bastare alla nostra fede la storia mirabile di S. Agostino e di S. Maria Maddalena, di S. Taide e di altre migliaia di Santi; armonie perenni all'Amore misericordioso che vuole sempre trionfare.

Sr. M. S.

SANTA CECILIA E QUATTRO SANTI

(Olio di Raffaello)

Torniamo al grande Urbinate.

Lo abbiamo lasciato stupiti di ammirazione per il divino affresco in onore del Santissimo Sacramento (cfr. *Catechèsi* giugno 1946). Una esaltazione della piccola Ostia, in terra, si sublima in estatica contemplazione del Cristo svelato, in cielo. Esaltazione ed estasi della fede e dell'amore. *Trionfo della Teologia e dell'Eucaristia.*

Egli toccava allora l'apice dell'arte sua di frescante. Al mondo sbalordito largiva ancora i *Trionfi della filosofia, della Poesia, del Diritto Sacro e Civile.* Poi dalla maestosa pacatezza di questi dipinti passò a soggetti movimentati e ricchi di contrasti: la *Cacciata di Eliodoro dal Tempio* si contrappone, per composizione architettonica e gruppi di figure, alla Scuola di Atene; la orizzontale ternalità episodica della *Liberazione di S. Pietro dal carcere* fa riscontro stilistico, e forte contrasto, alla tonalità verticale della *Esaltazione dell'Eucaristia*, e più marcata ancora è la diversa funzionalità della luce; ma pure gli altri affreschi offrono materia di studio per istruttivi confronti.

Questa traiettoria meravigliosa aveva percorso il Sanzio quando dipinse la *Santa Cecilia fra San Paolo e San Giovanni Evangelista* a destra e *Santa Maria Maddalena e Sant'Agostino* a sinistra.

Il quadro ad olio è del 1515 ed ha una grande importanza per la scuola Bolognese (a Bologna, infatti, si trova, nella Regia Pinacoteca), della quale ravviva le capacità timide e quiete, rappresentate soprattutto da *Francesco Raibolini*, detto *il Francia* (Bologna, 1450-1517). Eppure proprio al Francia l'aveva mandato Raffaello, pregandolo, nella sua umiltà, che ne correggesse gli errori, qualora ne avesse trovato.

Ma all'interno dell'opera di lui, il quadro ha una importanza anche maggiore per tre nuovi aspetti, che s'affacciano o s'accentuano.

Il *primo* è una evoluzione verso una concezione più larga nei quadri ad olio. Così egli ha già fatto nella stupenda *Madonna del Pesce* del 1513 (Madrid) e in quella *dei Candelabri* del 1514, ispirata forse dal Mantegna (Londra), come pure in quella *dell'Impannata*, pure del 1514 (Firenze-Pitti). In queste quattro opere i ritmi, a lui tanto cari, delle tele precedenti si ampliano in un modellato più solenne, che giungerà, proprio mediante l'opera di cui parliamo, a quel miracolo d'arte che è la *Madonna di San Sisto*. Ciclo di superbe pitture. In esse le figure grandeggiano, l'ambiente s'attenua.

Secondo aspetto è un tipo nuovo di grazia e di espressione, abbinato alla comparsa di un nuovo tipo di bellezza, tutto romano. *La donna velata*, che egli ritrarrà nel 1516, ha posato per la *Madonna della Seggiola* (la più umana delle sue Madonne), per la *Santa Cecilia*, e per la *Madonna di San Sisto*, pure del 1516. Era lo sforzo di rendere la Madre di Dio il più vicina a noi che fosse possibile: darle un volto così reale, una espressione così vera e concreta, che ci

illudessimo di averla veduta. Siamo al lato opposto delle idealizzazioni pur tanto belle ma un poco astratte e fredde, dei Quattrocentisti. E i secoli attoniti attestano che lo sforzo è pienamene e felicemente riuscito.

E finalmente la rappresentazione dell'Estasi, affiorata già nel *Trionfo dell'Eucaristia* — trasumanate le Figure sedenti col Cristo Gesú —, qui riappare come elemento sovrano. L'artista tenta direttamente di esprimere il soprannaturale. Lo stesso avviene, con sfumature diverse, nella *Visione del Figlio dell'uomo ad Ezechiele* (Firenze-Pitti) nella *Madonna di San Sisto* (Dresda) e tenterà l'ultimo volo nella *Trasfigurazione* (Vaticano). Anche qui, un ciclo di sublimi realizzazioni artistiche del soprasensibile. Oltre... nessuno è salito.

Ed ecco Santa Cecilia.

La personalità musicale della Santa, storica o simbolica che sia, o storica e simbolica insieme, è qui ritratta non già in una manifestazione esteriore, di posa, scenografica, ma nella sua interiorizzazione mistica, nel rapimento dell'anima in Dio, sull'onda delle armonie celesti. Nulla di terreno, neanche l'espressione piú pura della liricità dell'anima, può paragonarsi ad alcunché di divino, tanto meno a quel concento beatificante che inonda i cieli e ne trabocca nelle anime a Dio piú care. Tace lo strumento nelle mani della Santa non appena si schiudono i cieli e ne scende quell'onda. Le braccia ricadono lungo il corpo in un gesto mollemente inerte, mentre il capo lievemente si solleva quasi per essere meglio investito da quella linfa letificante.

Cecilia è nell'estasi, l'occhio fisso lassú in una lontananza invisibile. Non agli Angeli essa mira, ma all'Oggetto dei loro canti, sia pure non contemplato a faccia a faccia, ma intravveduto nelle luminosità della fede. Il labbro è leggermente chiuso. Essa, infatti, nulla ora dice, ma ascolta. È la risposta che le viene di lassú. Essa l'ha provocata col suo canto di prima, quel canto che pare tenere ancora incantati e incatenati gli altri Santi che le stanno attorno. L'estasi tutta divina è di Lei sola. Gli altri sono forse in un'estasi, in un rapimento umano. Il canto di Cecilia li ha messi in comunicazione con idee celesti, ed essi le stanno gustando, ciascuno secondo la

---

Il Cristianesimo vibra di un palpito eterno e il mondo ha minacciato e minaccia di andare in rovina perchè chiude l'orecchio e il cuore alla parola di Verità annunziata da Cristo e custodita dalla sua Chiesa. Per non cadere nel baratro l'umanità ha bisogno che il Divino Samaritano seguiti a camminare per le vie della terra, facendo del bene e sanando tutti gli oppressi, nei quali il palpito della resurrezione e lo slancio della ricostruzione non possono destarsi e prender consistenza, se individui e popoli non tornano a piegare il ginocchio dinanzi al Maestro, all'unico Maestro di verità.

Quale la via per conoscere, amare, seguire il Maestro divino? Il Catechismo ci segna questa via: via di Fede, di Legge, di Grazia; via per cui tutti e sempre dobbiamo camminare, fanciulli, giovani, adulti; famiglie e nazioni.

✣ Mario *Arcivescovo di Perugia*

---

tonalità spirituale della sua anima. Non mirano lassú.

Paolo le pondera in una meditazione maschia, serrata da maestro, nella sua austera fierezza e gravità. Quella grande testa veduta di scorcio e poggiante fra il pollice e l'indice è degno rivale del pensoso Lorenzo il Magnifico, e piú ancora del meditabondo Geremia, di Michelangelo. Monumenti eterni al pensiero. Tutti e tre.

Giovanni, l'Apostolo vergine, il cantore dell'amore, le sente nelle profondità dello spirito, come trasognato, e, inconsciamente, reclinando dolcemente il capo bellissimo, come se ancora potesse sentire i palpiti del Cuore del Maestro Divino.

In Giovanni s'affissa l'arguto, indagatore sguardo d'*Agostino*. Egli del canto ha già gustato le lacrime: « *Quantum flevi in hymnis et canticis tuis! Voces illae influebant auribus meis et exaestuabat inde affectus pietatis et currebant lacrymae et bene mihi erat cum eis* ». Le sue labbra sono fortemente premute insieme: la commozione è profonda, ed egli ne conversa, in solo linguaggio di sguardi, con Giovanni.

La *Maddalena*, lo confessiamo, sebbene figura stupenda ci pare la meno coerente del quadro. Qualcuno ha visto dell'impeto in quel suo volger della testa, quasi dicesse: « Io questo canto lo capisco. L'ho esperimentato nella mia conversione ». Ci pare voler troppo leggere addentro. L'espressione è piuttosto impassibile, astratta. Forse l'occhio si affissa lontano. In un ricordo? Chi sa...

Che altro aggiungere? Ognun vede che gli elementi stilistici (1) concorrono del loro meglio alla composizione del mistico idillio. La flessuosità delle membra e dei panneggi è in piena consonanza con la delicatezza del sentire. Gli strumenti a terra commentano l'inanità della musica di quaggiú quando s'effonde quella di lassú. Le cinque teste sono davvero cinque canti di un poema di interiorità, di grazia, di liricità ultraterrene.

Il quadro ingrandí ancora la fama del Sanzio e l'ammirazione s'espresse in versi latini ed italiani, dei quali, a chiusa, riportiamo un distico discreto:

« Pingant sola alii, referantur coloribus ora; Cæciliae os Raphael atque animum explicuit ».

GIACOMO MARIA MEDICA

(1) L'opacità delle ombre fece pensare che ci fosse anche la mano di Giulio Romano, che smorzava troppo i colori col nero.

Ho visto con piacere lo sdoppiamento di « *Catechèsi* » per due motivi:

— primo: perchè, quando una casa si sdoppia (in buona pace, s'intende) è segno che è cresciuta e prosperata; e

— secondo: perchè uno dei due rami « *Catechèsi-Scuola Media* » è venuta a riprendere in pieno la fisionomia nativa di « *Catechèsi* », la fisionomia pensata dagli iniziatori, tra cui, se c'era, come zavorra, il sottoscritto, c'era però quell'uomo che fu Mons. Montalbetti di v. m. e quell'uomo che è D. Cojazzi.

E ho visto con ammirazione il programma che viene svolto nelle due edizioni, programma vastissimo, ma tutto logico.

✠ NORBERTO PERINI.

FATTI E SPUNTI

OCCORRE CHE I BUONI VIGILINO PERCHÉ FEDE E MORALE SIANO CONSERVATE INTATTE.

Oggidí anche in Italia si tratta di vedere, di determinare se la fede a Dio, la concezione cristiana nel matrimonio e della famiglia, della scuola e dell'educazione dei costumi e della felicità del popolo, del pensiero e dell'azione cristiana, varranno anche per l'avvenire nella vita del singolo e della società.

Occorre quindi che i buoni tengano gli occhi ben aperti e facciano ogni sforzo affinché gl'inestimabili tesori della fede cattolica e della morale cristiana, che per quasi due millenni hanno costituito la dignità e il bene del popolo italiano e con la perdita dei quali tutto andrebbe perduto, siano a lungo conservati intatti. Ma a tal fine sono necessari uomini e donne che preghino, che rimangano, mediante la frequenza dei Santi Sacramenti, in stretta, strettissima unione con Cristo e che in quotidiano anelito verso la perfezione sentano in sé tutta la forza della fede; uomini e donne che cosí in privato come in pubblico, nelle città e nei villaggi, in tutte le professioni e in tutti i mestieri lottino con coraggio e fermezza e con l'eroismo contro ogni insidia aperta o subdola per la causa di Cristo e della Chiesa.

PIO XII *ai Pellegrini Lombardi*
(Da *L'Italia* 29-X-'46).

I GIOVANI CATTOLICI TEDESCHI INNALZANO LA CROCE DELL'ESPIAZIONE.

SPIRA (CIP). - 800 giovani cattolici della diocesi di Spira hanno portato una croce di quercia pesante 20 quintali dalla chiesa parrocchiale di Hambach ai monti Rittersberg, dove una commovente cerimonia ha inquadrato l'erezione del calvario dell'espiazione, la prima volta, sull'altare innalzato nello stesso luogo. La croce porta la seguente iscrizione: « In espiazione del nostro peccato contro Dio, eretta dalla gioventù maschile cattolica del Palatinato, il 20 aprile dell'anno di miseria 1947 ». L'atto di espiazione sigillato nell'altare contiene a sua volta queste frasi: « Che questa croce sia una prova della nostra risoluta volontà di espiare, davanti a Dio, la nostra colpa e quella del nostro popolo, commesse durante gli anni del Terzo Reich, dal 1933 al 1945. Che Dio, Padre di ogni misericordia e giudice severo, si degni di perdonare ogni nostro peccato per merito di Suo Figlio morto sulla croce. Possa questa croce restare in piedi durante i secoli per ripetere a tutta la gioventù del nostro paese: non vi è altra salvezza ed altra vita che nella croce ».

IL CROCIFISSO IN PARLAMENTO.

Con una significativa e solenne cerimonia un Crocifisso benedetto dal Sommo Pontefice è stato appeso nella Sala dove il Parlamento brasiliano tiene le sue sedute.

In Italia, dove la quasi totalità cattolica da tutti è riconosciuta, non si potrebbe dare un tale onore a Cristo senza suscitare lo scandalo di tutta la « democrazia laica »

Eppure se, oggi, i rappresentanti dei popoli possono riunirsi a discutere in libere assemblee i problemi dei propri paesi lo devono a quei princípi di cristiana libertà di cui Cristo fu predicatore e Martire.

Non è difficile costatare che dove si perseguita il Cristianesimo e si estromette il Crocifisso anche i liberi parlamenti vengono gradatamente soppressi.

SUICIDIO E CONFESSIONE.

In un libro intitolato *Problemi dei suicidi* il Dott. Schwarz, professore di medicina legale all'Università di Zurigo, rileva che in Svizzera dove il numero dei suicidi è proporzionalmente il più elevato, presso i cattolici ha la sua percentuale più bassa. Una recente statistica dà infatti le cifre seguenti: 13-14 suicidi di cattolici, 28 di protestanti, 53 di ebrei per 100.000 individui di ognuna delle 3 confessioni.

novità

Nella Collana ***Biografie***
sono uscite le interessantissime memorie su

il **CONTE CAYS**

Redatte dal Sac. Luigi Terrone

In formato 13X19,5, con ricca sopraccoperta a colori e tavole fuori testo. Pag. 356 - Lire 450

richiedere a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO - (ASTI)

L'ATTO DI FEDE DI VENTIMILA GIOVANI.

La prima domenica di giugno Vienna ha veduto una potente manifestazione della gioventù. Più di 20.000 giovani si sono radunati nel popoloso distretto operaio di Rudolfsheim ed hanno pronunciato una solenne promessa di fede cattolica.

Questa professione coraggiosa di Fede è la più bella risposta al discorso di Pio XII.

Ed è la prova più certa che l'avvenire della gioventù austriaca appartiene alla Chiesa.

IN TUTTI GLI STATI
LO SPORT RINVIGORISCE E DILETTA.
LA BESTEMMIA DEGRADA E DISGUSTA.

La segreteria generale della Federazione italiana gioco calcio, sedente allo Stadio nazionale di Roma, venuta a conoscenza che nello Stadio comunale di Verona venne scritto a caratteri cubitali sul muro interno di cinta la dicitura comprensiva: « *Lo sport rinvigorisce e diletta: la bestemmia degrada e disgusta* » ha diretto al Comitato centrale antiblasfemo questa adesione: « Da parte nostra vediamo con molta simpatia la vostra iniziativa ».

L'esempio di Verona verrà esteso a tutti i campi sportivi d'Italia.

(Da *L'Italia*, 26-VI-'47).

DIO E LIBERTÀ.

« C'è la libertà per tutti, ma ci vuole ordine e che una cosa non danneggi l'altra e non ci porti al disastro. Ciascuno ha la propria libertà, ma come ho detto e ripetuto alla Camera, ciascuno nell'interno della propria coscienza, ciascuno nel campo politico, potrà avere impegni regolati su diversi piani; ma la regola fondamentale è questa: onestà, coscienza da buoni padri di famiglia, liberi dalle passioni e capaci di sacrificio. Perciò il mio motto è « *Dio e libertà!* ».

L'On. DE GASPERI a Bergamo il 22-VI-'47.

Messaggio di Pio XII al Congresso Catechistico Nazionale degli Stati Uniti di Boston.

« La debolezza crescente, il processo debilitante che da tempo si manifesta in non pochi settori della Chiesa è dovuto principalmente all'ignoranza o meglio ad una conoscenza molto superficiale delle verità religiose insegnate a tutti dal Divin Redentore »; tra coloro che sono nati da genitori cattolici e sono stati battezzati « il rigoglio della Chiesa e il suo sviluppo sono minacciati dalla loro incapacità di apprendere veramente la verità che essi professano »; « gli uomini che credono in Dio, non lo glorificano come un Dio, se la loro fede è tenuta celata in un nascondiglio privato... ».

« L'istruzione religiosa è quindi necessaria e indispensabile non solo per i bambini nelle scuole domenicali e per i giovani nelle scuole superiori, ma dovrebbe avere un posto di onore negli studi collegiali e universitari ».

LA CHIESA CATTOLICA IN AUSTRALIA.

Secondo il Dott. Schwarz le ragioni del fatto risiedono nei seguenti motivi: la natalità è più elevata presso i cattolici ed è dimostrato che il numero dei suicidi è in proporzione inversa con quello delle nascite. Ma, soprattutto, il Dott. Schwarz spiega il minor numero di suicidi presso i cattolici con ragioni di ordine spirituale: credenza più forte nella vita eterna, maggiore autorità dei sacerdoti. La confessione, scrive il Dott. Schwarz, è una istituzione ed un metodo di educazione delle coscienze che permette di risolvere i più gravi problemi individuali.



E' sommamente necessario che in tutti i ceti della Società si promuova una più intensa ***formazione sociale*** *corrispondente al diverso grado di cultura intellettuale, e si procuri con ogni sollecitudine e industria la più larga diffusione degli insegnamenti della Chiesa anche fra la classe operaia.* **(Pio XII).**

EDIZIONI SOCIALI

ELLE·DI·CI

MANUALI DI CULTURA SOCIALE

Scrivono nella Collana esimi autori trattando in questo campo ogni argomento di maggiore attualità. ✶ Eleganti volumi di 200 e più pagine — Formato cm. 15 × 20 ✶ Copertina unghiata con incisione a colori.

GIUSTIZIA SOCIALE

di VALENTINO PANZARASA

Dottrina Cattolica circa l'uso delle ricchezze e il trattamento dei lavoratori.

Pag. 240 . . . L. 180

In forma popolare e adatta soprattutto al ceto operaio, l'A. espone alcuni punti della dottrina sociale della Chiesa, servendosi spesso delle stesse parole dei Papi. Il modo piano con cui vien trattata ogni questione e la ricchezza delle citazioni tolte dai documenti Pontifici anche più recenti aumentano il valore dell'opera e la rendono maggiormente utile alla nobile causa per cui fu scritta.

LE VIE DELLA RICOSTRUZIONE

di GIOVANNI BITELLI

Considerazioni sui problemi operai dell'ora attuale.

Pag. 152 . . . L. 120

Il noto A. tratta, da pari suo, alle vive sorgenti dell'Europa: Vangelo e diritto Romano, sullo spirito della nostra età impegnando in una impari lotta contro il vincitore della morte e dell'inferno: Cristo. Questo immane incendio suscitato dalla superbia e avarizia umana sarà sedato unicamente col ritorno a Cristo.

AMICI DI CATECHÈSI

Nonostante i notevoli aumenti nei prezzi della carta e nel costo della mano d'opera, verificatasi durante l'anno, l'Amministrazione non ha chiesto supplemento alcuno alla quota di abbonamento. Il necessario aumento per il nuovo anno troverà in voi generosa cooperazione.

Fate conoscere la vostra Rivista

★ *Per i nuovi abbonamenti vedere le condizioni in copertina*

attenzione!

Agli **Amici** che pel prossimo Marzo raccoglieranno maggior numero di abbonamenti nuovi, la Direzione della Rivista offre speciali premi:

Primo premio: **Una serie di cartelli murali** - Secondo premio: **Collana «VERITAS»** - Terzo premio: **Collana «LUX»**

IO E LA SOCIETÀ

di CARLO CAPPELLO

Responsabilità sociale e dignità della persona umana.

(in preparazione)

CRISI DELL'EUROPA

di LUIGI ANDRIANOPOLI

Documentazione sulla tragedia Europea attuale.

Pag. 142 . . . L. 120

I vari problemi che sorgono — l'ingerenza dell'autorità dello Stato in tale ricostruzione — giuste esigenze dell'operaio per giungere all'instaurazione d'una vera e fattiva giustizia sociale — ordinamento scientifico del lavoro per un rendimento sempre maggiore in qualità e quantità.

Sono trattati in modo chiaro ed esauriente.

Facendo suo il pensiero dell'Immortale Pontefice Leone XIII l'A. conchiude la sua trattazione, additando nella riforma morale, secondo i dettami della Religione cristiana, la necessaria premessa e il necessario fondamento di ogni ricostruzione.

COLLANA «LABOR»

Collana di divulgazione popolare delle idee sociali cristiane ✶ Scelti volumetti di 128 pagine in media ✶ Formato cm. 12×17 ✶ Ricca sovraccoperta con incisione a colori. **Caduno L. 40**

CATECHISMO SOCIALE

di ALESSANDRO CANTONO

III edizione

Il noto A., veterano illustre della buona battaglia nel campo della sociologia Cristiana, in questa sua fortunata pubblicazione, giunta in breve tempo alla 3ª edizione, tratta con domande e risposte della persona umana, della famiglia, del comune, dello Stato, della politica, del lavoro, del sindacato e connessi e infine della comunità internazionale.

Il tutto è presentato pienamente alla luce dei documenti pontifici e della dottrina sociale cristiana.

Vademecum indispensabile per i propagandisti dell'idea sociale cristiana e per quanti vogliono aver una qualche idea chiara dei vari problemi sociali.

(« *Dalle numerose recensioni della Stampa* »)

O P E R A I O ...
I TUOI PROBLEMI

di SILVIO RONCALLO

II edizione

Tratta in forma piana, facile e attraente i piú gravi problemi operai, risolvendoli alla luce della Fede e della Morale cattolica, in maniera del tutto persuasiva e convincente.

Il magnifico libro è destinato « *ad aprire davanti alla mente* — come dice l'Autore nella prefazione — *un orizzonte spazioso nel quale il lavoratore vedrà delinearsi una luce morbida su tutti i punti oscuri che prima lo tormentavano* ».

D I F E N D I A M O
L ' O P E R A I O

di LEONE XIII

III edizione. Commento di Don Antonio Cojazzi.

Il documento principe della sociologia cristiana è sviscerato a fondo con un opportuno studio introduttivo e una ricca suddivisione in titoli e sottotitoli che completa gli incisivi commenti dal chiarissimo A.

I lapidari insegnamenti del Pontefice degli operai rivivono appieno nell'aggiornato commento di D. Cojazzi.

MESSAGGI SOCIALI

di PIO XII

Commento
di Don Gerolamo Luzi.

Precede il testo e le note un'eccellente Introduzione, nella quale l'A., in forma piana e limpida, espone l'insegnamento sociale della Chiesa, la dottrina sociale di Pio XII nei vari suoi Documenti — che elenca ed espone in brevissima sintesi — e l'originalità del magistero sociale di Pio XII.

Questa Introduzione dispone a seguire con amore e interesse la lettura dei preziosi Documenti pontifici e delle importanti dilucidazioni date dall'A.

Il presente lavoro è un prezioso contributo alla divulgazione del pensiero cristiano sulla questione sociale cosí frequentemente e cosí autorevolmente richiamato dai Sommi Pontefici, in particolare dal Santo Padre Pio XII. È parimenti luce e guida all'operaio, cui una falsa e disonesta propaganda si sforza di presentare la Chiesa Cattolica e il Clero, non escluso lo stesso Sommo Pontefice, come nemici del suo miglioramento economico.

Un prezioso *indice analitico-alfabetico* permette di rintracciare facilmente i passi che si riferiscono a un determinato punto di dottrina nei documenti pontifici.

RICCHI E POVERI

di SILVIO RONCALLO

Il fenomeno della disuguaglianza economica mostra per merito dell'illustre A., facile e popolare, i doveri che incombono alle singole categorie e le loro rispettive responsabilità.

Denuncia aperta e serena in nome del Vangelo delle molteplici ingiustizie sociali di cui è gravida l'ora che attraversiamo.

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DI GESÙ

di Giovanni Barra

Efficace sintesi dell'*Insegnamento sociale di Gesù* in modo che l'operaio possa vedere nel Maestro Divino il grande Benefattore dei lavoratori cui ha indicato l'eminente dignità del lavoro, considerandolo non solo come mezzo di produzione e di benessere temporale ma elevandolo a strumento di santificazione e di salvezza.

« *Quattro pennellate, tirate giù alla brava...* », dice l'egregio A. al principio, ma però siamo a concludere con lui che « ... da esse balza vivo ciò che volevamo dimostrare: il valore sociale del Vangelo ».

LUCI E OMBRE DI OFFICINA

di Carlo Borra

Incontri con l'operaio, vivi perchè vissuti.

« ... operaio, ti vedo nell'alone d'una fratellanza sentita, avvicinarti con semplicità al Cristo, al dimenticato fratello Operaio... La tua semplicità ti faccia rifuggire da illusioni utopistiche; il tuo idealismo ti porti a considerare il valore tuo infinito che non può essere assolutamente venduto o scambiato per un piatto di lenticchie qualsiasi; la tua generosità apra le porte a quella fraternità che solo può spezzare le catene dell'egoismo. Nella luce delle tue sode qualità ritrova la strada della tua elevazione.

Le ombre che il cupo dell'officina proietta sul tuo animo trasformale da intoppo ingombrante in pedana di lancio... verso Cristo luce e vita! »

PANE PER TUTTI

di Giuseppe Pace

Premette l'Autore: *raccolta di conversazioni che ho avuto con alcuni operai provocate dalle domande di questi.*

Nessuna preoccupazione sistematica. Unica preoccupazione quella di schiarire — cominciando qualche volta anche un po' alla lontana — la questione sociale odierna e la sua soluzione ragionevole, toccando qua e là tante altre cosucce, e citando conferme autorevoli.

Per questo riesce facilmente ad affocare ogni questione e a convincere.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Ottobre 1947.